

## CAPITOLO 20

*Dintorni di Cortona, 31/03/1358*

« Scappano, quei vigliacchi! » tuonò Berengario, cercando di placare il proprio cavallo, eccitato per la carica bloccata dall'ordine di fermarsi.

I cavalieri della Compagnia di San Pietro alle Scale ripresero fiato, nervosi e contrariati. Mentre parte del contingente di Anichino Bongardo stava dirigendosi da Ossaia verso Torrita, erano state avvistate alcune centinaia di soldati perugini in ritirata verso Perugia: inizialmente era stato dato il segnale di carica per non farli scappare, poi, improvvisamente, era giunto il contrordine, freddando i bollenti spiriti degli uomini, alquanto irritati e vogliosi di dar battaglia a causa delle offese sin lì subite e desiderosi di vendicarsi e riprendersi ciò che era stato tolto illegittimamente a Siena.

Adelfo Bindi, che si era avviato verso il fronte dell'oste per avere notizie più dettagliate, tornò indietro con un'espressione tra il perplesso e il soddisfatto. Fermò la cavalcatura davanti ai suoi compagni e li guardò uno ad uno, prima di dare le nuove disposizioni.

« I nemici avvistati sono riusciti a fuggire, nonostante la notevole inferiorità di numero » esordì a denti stretti. « Tuttavia ci hanno lasciato un paio di prigionieri scalpitanti e qualche caduto... messaggi provenienti da sud affermano che i perugini hanno abbandonato completamente la zona, lasciando incustoditi tutti i presidi fino alla Chiana. Il campo è nostro, quindi preparatevi a seguirli. Il Bongardo prevede una piacevole cavalcata lungo il Trasimeno, e oltre! » concluse, sorridendo ferocemente. « Tenetevi pronti ad ogni evenienza, non sappiamo se l'esercito di Perugia si ricompatterà e darà battaglia. Armi alla mano, si parte! »

I cavalieri risposero esultando. Disposero i cavalli alla partenza e seguirono il loro capitano.

Solo Lapo esitò, perplesso.

« Beh, che fai? Non ti muovi? » gli chiese stupito Neri, affiancandosi a lui.

Il giovane si riscosse. « Sì... che domande fai? Mi stupisco solo del fatto che siano fuggiti senza reagire. Possibile che abbiano tenuto l'assedio per così tanto tempo e che ora si spaventino per uno scontro neanche avvenuto? » rispose, spronando il suo destriero andaluso dal manto rosso.

Il suo amico si strinse nelle spalle. « Quello che volevano il nostro Governo e il Casali è stato ottenuto. Adesso, ciò che riusciremo ad ottenere sarà tutto di guadagnato! »

Lasciando che le cavalcature prendessero velocità, i due compagni raggiunsero il loro gruppo e si accodarono, ma Lapo non riusciva a non preoccuparsi. In lontananza, davanti all'esercito, si intravedeva tra le colline la striscia argentea del lago che si faceva sempre più vicina. Ancora una volta, si trovò involontariamente a pregare in silenzio. *Fa che non sia tra loro...* Ma Dio, ammesso che avesse potuto udirlo, gli avrebbe prestato ascolto? Avrebbe protetto colui che per Lapo rappresentava la vita stessa, quando, proprio per lui e con lui, aveva peccato in passato, e lo avrebbe fatto di nuovo senza remore, se ne avesse avuto la possibilità?

Strinse i denti e proseguì, staccandosi brevemente dal suo gruppo una volta giunto nel luogo dell'unico scontro avvenuto tra il contingente senese e quello umbro, nella speranza di non trovare una chioma a lui ben conosciuta. Con il cuore in gola, si avvicinò ai cadaveri stesi a terra, cercando freneticamente. I soldati erano stati depredati e buttati lì, senza tante cerimonie. Portavano le tuniche dell'oste nemico, ridotte a brandelli, con il grifone rampante in campo rosso. Ma nessuno di loro aveva lisci capelli neri, nessuno di loro aveva lineamenti aquilini e un fisico statuario... stringendo gli occhi per non piangere dal sollievo, fece voltare il cavallo e si accodò di nuovo alla Compagnia.

L'esercito raggiunse in brevissimo tempo le rive del lago, sciamando per la strada che lo costeggiava. Piccoli drappelli di soldati si staccarono dal corpo principale dedicandosi al saccheggio delle poche

capanne incontrate sulla via per il Trasimeno, ma il grosso dell'oste si spinse avanti verso promesse di bottini più gustosi.

« Ci dirigiamo a Passignano! » giunse una voce che si propagò per la Compagnia.

No...

Lapo alzò di scatto la testa, spaventato, contrastando a malapena la voglia di far fermare il cavallo.

Non poteva, non voleva ripercorrere quelle tappe, ora, come devastatore. Non Passignano, non i paesi che si trovavano più a est, Torricella, Montecolognola...

Frustò l'animale con le redini e si accostò ad Adelfo Bindi.

« Capitano! » lo chiamò, mantenendo la stessa andatura sostenuta del suo superiore.

« Cosa c'è, Lapo? »

« Perché accontentarsi di Passignano? » protestò, sperando di essere convincente. « Con poco sforzo in più, possiamo raggiungere Magione, che è indubbiamente più ricca! »

Adelfo fece rallentare la cavalcatura, scrutandolo attentamente. « Tu conosci questi luoghi... me ne ero dimenticato. Nessuno ci vieta di occuparci anche di Magione, più tardi, o domani. Intanto, accontentiamoci di quanto troviamo per strada, Lapo, non essere troppo impaziente... » gli rispose l'uomo più anziano, ottimista.

Lapo chinò il capo, sconfitto. Annuì, senza dire altro, e tornò nelle file della Compagnia.

A metà del giorno, l'oste si trovava alle porte di Passignano, i cui abitanti erano stati probabilmente avvertiti dalle truppe perugine in fuga, perché le capanne dei pescatori e le fattorie più a occidente erano state abbandonate da pochissimo tempo, cosicché i cavalieri – mercenari, ungari, senesi – dettero libero sfogo alla loro brama di saccheggio. Prelevarono quanto più poterono e dettero fuoco a ciò che non furono in grado di prendere con sé.

Lapo partecipò alla prima fase della scorribanda, ma si fermò prima di raggiungere il cuore della cittadina lacustre, stringendo con la mano destra il suo anello, quell'anello che era stato acquistato da Vanni sacrificando la sua balestra manesca.

« Lapo, che fai, non prosegui? Ancora pensi al comportamento di quei codardi? » lo chiamò Neri, mentre con Filippo Alderighi e il nipote di donna Francesca, Nicola Pagliaresi, entrambi scudieri al seguito della Compagnia, si preparava ad entrare nella cittadina.

Il giovane si volse verso il compagno, sperando di mascherare il suo tormento. « Aspetto migliori opportunità che qui non troverei... » rispose rimanendo sul vago e spostando poi lo sguardo sui primi incendi appiccati alle case e ai pontili. Il cavaliere si strinse nelle spalle e proseguì per la sua strada.

Il saccheggio di Passignano richiese almeno due ore, ma i soldati ripartirono soddisfatti e compiaciuti. Nel riprendere la marcia, raccontavano di quanto avevano potuto trovare e sfruttare, mentre Lapo si mordeva nervosamente il labbro inferiore e seguiva in silenzio i compagni.

\* \* \*

Alla luce del tramonto, con il cielo striato di un pallido rosa che sfumava nell'arancione e nel rosso intenso, con la brezza primaverile che spazzava i campi e muoveva le chiome verdeggianti degli alberi che ricoprivano i fianchi delle colline, la vista in lontananza delle mura di Corciano creava uno spettacolo da sogno, quasi irreali. Nell'animo di Lapo, tuttavia, non era un sogno che albergava, ma un incubo. Prima dell'alba l'esercito si sarebbe spinto ancora più a est, con l'intento di far tremare Perugia e continuare i saccheggi, fino ad allora abbondanti e remunerativi per i soldati bramosi di agire. Per non attirare troppo l'attenzione, alla fine anche Lapo aveva ripreso vigore una volta giunti a Magione, e lì aveva partecipato cercando in parte anche di distrarsi e dimenticare le sue angosce.

Nel grossetano non era stato così difficile prendere parte alle razzie e alla devastazione perpetrate dall'esercito senese: il giovane aveva depredato il contado della città ribelle assieme ai suoi compagni senza porsi troppi problemi, consapevole che i nemici di Siena avrebbero fatto lo stesso con le sue

amate terre. Ma qui si sentiva fuori posto. Aveva la netta sensazione che fosse lui ad essere derubato, quasi che, ad ogni nuova profanazione, le violenze fossero rivolte esclusivamente contro di lui.

Sospirò, passandosi le mani sul volto.

« Ehi, campione! È da un po' che te ne stai tutto solo a rimirare il paesaggio » disse una voce conosciuta dietro di lui. « Tutto bene? »

Il giovane si sforzò di sorridere. « Sì, Neri. È solo che questi luoghi riportano alla mente ricordi passati... »

« Tu hai vissuto qua per quasi due anni, è comprensibile » commentò il nuovo venuto, appoggiandogli una mano sulla spalla. « Mi verrebbe quasi da pensare che hai passato momenti migliori tra questi colli che a casa! »

« E' possibile... » rispose a mezza voce Lapo.

« Cosa c'è, Lapo? È tutto il giorno che sei così malinconico. Possibile che tornare da queste parti come conquistatore ti crei tanto disturbo? Non me la dai a bere, Guastelloni! » incalzò l'amico.

Lapo spaziò con lo sguardo sulle colline attorno a Corciano, fino a seguire idealmente la linea che collegava Mantignana e Perugia.

« Mettiamola così, Neri... » esordì, abbassando la voce e sorridendo imbarazzato. « In questi luoghi, ho vissuto attimi veramente intensi ... »

« In che senso? »

Il giovane si voltò verso l'amico, consapevole del fuoco che aveva incendiato il suo volto.

« Una donna? È questo che mi stai dicendo? »

*Una donna...* Lapo evitò il suo sguardo e tornò a rivolgersi al panorama.

« Qui hai conosciuto una donna? » fece l'altro meravigliato, alzando la voce. « In che senso l'hai conosciuta? Nel senso vero del termine, eh? » insisté colpendolo scherzosamente alle costole con il gomito.

L'altro non rispose. Meglio che pensasse davvero che i suoi tormenti derivassero da una donna, piuttosto che negare.

« Una cosa del genere... e abbassa il tono. Sembri tuo cugino! »

« Cosa cosa? » fece l'altro, sgranando gli occhi. « Questa è musica per le mie orecchie! L'irreprensibile Lapo Guastelloni che confessa le sue scappatelle! » esclamò, ridendo.

« Shh... insomma, almeno evita di farla diventare una notizia pubblica! » lo rimproverò Lapo, consapevole di aver detto troppo.

« Racconta un po'! »

« Figuriamoci se parlo con te di queste cose! »

« Ah, no, bello, adesso non la scampi! Non puoi gettare l'amo e poi sperare che il pesce non abocchi ad un'esca tanto appetitosa! Avanti! Dai, chi era? Una contadinella? »

« Falla finita. »

« Uhm... no, non ti ci vedo. Figlia di un artigiano, forse? Sicuramente compiacente, eh? » insisté l'altro.

« Ti ho detto di smetterla. Mi sono già pentito di aver aperto bocca! » replicò Lapo, fingendosi oltraggiato.

« Oh, insomma! Almeno dimmi quando è successo, dove, come... »

« Neri! »

« Scoprire che anche tu non sei poi così superiore a certe... chiamiamole attività ludiche, ti rende indubbiamente più umano, Lapo. È per il tuo bene se me ne interessa... »

Lapo inarcò un sopracciglio. « Certo, come no. Dovrei pure esserti grato perché ti preoccupi della mia reputazione! » esclamò, ben sapendo che coloro che lo schernivano più frequentemente, e che lo avevano fatto anche in passato, per la sua malcelata ritrosia a divertirsi con l'altro sesso, erano proprio Neri e Berengario Peruzzi.

« Beh, in un certo senso... suvvia, Lapo, dimmi almeno come era! Era bella? Più bella di Francesca? » Il giovane si mordicchiò il labbro inferiore, come tutte le volte che era visibilmente nervoso. « È impossibile anche solo pensare di fare paragoni! » confessò, infine.

L'amico sgranò ancora gli occhi. « Non ci credo che esista una donna più bella della tua consorte, secondo me mi stai prendendo in giro. Ed era brava a letto? Era... vergine? » gli chiese ancora, avvicinandosi e abbassando la voce.

Era vergine? Lapo non si era mai posto il problema.

La notte in cui aveva giaciuto per la prima volta con Vanni, l'ultima cosa che gli era saltata in mente era chiedersi se il suo amante avesse già avuto altre esperienze, con donne o con uomini. Ma non poteva rispondere che non lo sapeva, sarebbe stato assurdo.

« Ti dico solo che aveva un paio di anni più di me » rispose ridendo. Si sentiva esageratamente ridicolo in quel momento, ma del resto era colpa sua se adesso si trovava in quel frangente e non poteva comportarsi in altro modo.

« Pure più grande! Mi stupisci sempre più, Lapo » fece Neri. « Ma quando è successo? Soprattutto, una volta sola... »

« No, più di una volta, ho ancora le cicatrici delle frustate di mio padre a testimoniare le mie fughe da casa... ma, Neri, se ti lasci scappare qualcosa con gli altri, compresi Berengario e mio fratello, ti assicuro che non avrai più lingua con cui raccontare i fatti degli altri » lo ammonì serio.

« Uff, sei proprio indisponente! Però questa cosa è davvero interessante. Doveva proprio piacerti, se sei arrivato a sfidare la collera di messer Duccio... e lei ti ricambiava? »

*Lei...*

« Beh, credo di sì. »

« E ti piace sempre, vero? Te lo si legge negli occhi! No, non ti piace e basta, eh Lapo? » disse Neri, stavolta senza ridere, osservandolo più da vicino. « Non hai l'aria di uno che si è preso una semplice cotta. Tu la ami. »

A quelle parole il giovane avvertì una violenta fitta al cuore e un fastidiosissimo nodo alla gola impedirgli di respirare regolarmente.

« Cosa faresti, se dovessi incontrarla nuovamente? Lasceresti da parte la tua ostinata correttezza e il rispetto per Francesca? »

Con grande sollievo di Lapo, giunse Manrico Mangardi a chiamarli per una riunione improvvisa organizzata dal capitano. Sbuffando, Neri confermò la loro presenza. Prima di seguire l'altro cavaliere, però, si voltò verso il compagno d'arme.

« Non credere di cavartela con così poco, tu... non mi hai ancora raccontato nulla! » lo minacciò in tono scherzoso, infine si incamminò verso le loro tende.

Lapo attese qualche istante, rimanendo con un sorriso di circostanza stampato sulle labbra. Poi si rabbuiò.

« Se dovessimo incontrarci ancora, ti giuro che non ci sarebbero vincoli morali a fermarmi! » mormorò al vento, in risposta all'ultima domanda di Neri.

Lanciando un ultimo fugace sguardo in direzione di Corciano, si avviò a sua volta verso l'accampamento della Compagnia.

\* \* \*

*Ossaia, 05/04/1358*

« Il grosso del nostro contingente rientra a Siena. Il governo non ritiene utile che rimaniamo in zona a proteggere Cortona » spiegò Lapo, riportando le notizie avute da Adelfo.

« Ma com'è possibile!? » protestò Berengario, dando voce alla perplessità di molti dei compagni. « I perugini si sono rintanati dentro le loro mura, senza preoccuparsi di impedire a noi di fare il bello e il cattivo tempo nel loro contado, e Siena si ritira? Perché non andiamo all'attacco e non sistemiamo la faccenda una volta per tutte? »

« Che vuoi che ne sappia? Lasciano tutto in mano al Bongardo, che si sposterà con le sue truppe nei pressi di Torrita. È tutto quello che posso dirti! » replicò il giovane stringendosi nelle spalle. « Probabilmente trovano più proficuo impiegare i venturieri piuttosto che le forze cittadine ... ma non è tutto. A quanto pare a Siena hanno già provveduto a nominare un governatore da affiancare al Casali per presidiare Cortona: a detta di Adelfo invieranno dei nuovi ufficiali insieme ad ingenti rifornimenti per la città. »

« E noi veniamo sbattuti nuovamente fuori della faccenda... » borbottò Berengario, scuotendo la testa. « Cosa diavolo passa per la testa a quelli là? Ci siamo ripresi Cortona, perdendo soltanto quell'incapace di Mainetto. Abbiamo rincorso i nemici fin sotto Perugia, facendo buon bottino e riducendo il loro contado a mucchietti di cenere. Senza parlare di quel che abbiamo fatto scontare a Chiusi! »

« Non è solo Perugia a preoccupare Siena... » mormorò perplesso Manrico.

« La situazione in Maremma è ancora instabile » annuì Lapo. « E poi voci non confermate parlano di un coinvolgimento di Firenze nella contesa di Montepulciano. »

« Pure loro! » esclamò Neri, intento a lucidare la sua spada lunga. « E cosa vorrebbero, di grazia? Che Perugia la consegnasse a loro invece che ripristinare la legittima sovranità di Siena? »

« L'unica cosa certa è che Perugia non ha più mosso un dito dal giorno del nostro arrivo, e Siena si ritira senza cogliere l'opportunità di questa situazione favorevole » commentò Lapo, perplesso quanto gli altri di una simile decisione « e quindi non ci rimane che fare marcia indietro e tornarcene a casa » sospirò.

« Quando è prevista la partenza? » domandò Neri rassegnato.

« Domani all'alba » fu la risposta di Lapo. Mentre in cuor suo, pensava ad un modo per mettersi in contatto con suo fratello Guido e chiedergli di ottenere informazioni su Vanni. Aver svernato negli stessi luoghi dell'oste perugino e aver ripercorso certi sentieri a lui tanto cari, lo avevano scosso nel profondo, minando quel precario equilibrio che si era conquistato in tre anni di forzature. Gli bastava sapere che era vivo e stava bene, solo quello...